

ro non facesse qualche beffa. Maggiore strepito fecero ancora le novità della Corte Imperiale contro i Principi d'Italia. Giacchè i Franzesi aveano spedito di là da i monti gran parte della lor cavalleria a' quartieri, anche le milizie Cesaree, mancando di sussistenza nel desolato Piemonte, si rivolsero a cercarla ne i Feudi Imperiali d'Italia. Al Conte Antonio Caraffa, Commissario Generale di Cesare, data fu l'incumbenza di provvedere a tutto: uomo pien di boria, di crudeltà, di puntigli; che tale si fece conoscere anche allo stesso Duca di Savoia. Poco e nulla aveva egli finquì operato in favor di quel Principe; gli fu ben più facile il far da bravo con gli altri Sovrani d'Italia. Intimò egli dunque non solamente i quartieri, ma anche sì esorbitanti contribuzioni al Gran Duca di Toscana, a i Genovesi, a i Lucchesi, a i Duchi di Mantova, Modena, e a gli altri minori Vassalli dell'Imperio, che nè pur oso io di specificarne la somma, per non denigrare a cagion di sì barbarica risoluzione la fama del piissimo *Imperador Leopoldo*, benchè sia da credere, ch'egli non sapesse tutto, o non consentisse in tutto a sì fiera ed insolita estorsione, per cui si sviscerarono le sostanze de gl' infelici Popoli.

NE' pure andò esente da questo flagello *Ranuccio II. Farnese Duca* di Parma, tuttochè i suoi Stati fossero Feudi della Chiesa, e dovette dar quartiere a quattro mila cavalli, avendo il Caraffa fatto valere il pretesto, che quel Principe riconoscesse lo Stato Pallavicino, Bardi, Compiano, ed altri piccioli Luoghi dall'Imperio. Sovvenne il buon Duca di Modena *Francesco II. d'Este* con grande sforzo del suo erario i proprj popoli, e contuttociò convenne impegnar tutte le argenterie delle Chiese, e far de gli enormi debiti, perchè dalle minacce di saccheggi andavano accompagnate le domande del barbaro Ministro. Certo è, che il Caraffa non altre leggi consultò in questa congiuntura, che quelle della forza, le quali portate all'eccesso, se riescano di gloria a i Monarchi, niuno ha bisogno d'impararlo da me. In fatti il nome dell'Imperadore, che dianzi per le guerre e vittorie contra de' Turchi con dolcezza si memorava per tutta l'Italia, cominciò a patire un grave deliquio, altro non sentendosi, che detestazioni di sì ingiusto e smoderato rigore; e dolendosi ognuno, che il sangue de' poveri Italiani avesse anche da servire trasportato in parte a Vienna a far guerra in Germania, e a satollar que' Ministri. E però il buon Pontefice *Innocenzo XII.* commiserando l'afflizione di tanti Popoli, più che mai si accese di premura, per condurre alla Pace le guerreggianti Potenze, e spedì calde letterè, e propose un Congresso; ma senza che si trovasse per ora spediente alcuno alle correnti miserie. Esibì
anche